

**H**A FATTO bene il nostro giornale ad accogliere la richiesta del prof. Felice Mortillaro, che ha voluto domenica scorsa essere intervistato dall'«Unità».

Il prof. Mortillaro, presidente della Federmecanica (l'organizzazione padronale delle industrie meccaniche della Confindustria) è stato definito un «duro» e noi conosciamo da molti anni i padroni «duri». Amorosissimi, in generale, con le loro famiglie, portano a casa le paste alla domenica, donano gioielli e pellicce alla consorte, regalano motorini ai figli e sono implacabili soltanto con gli operai. Hanno due supremi amori: la patria e il profitto, cui fa riscontro un odio non meno supremo: il costo del lavoro, quello degli operai, s'intende, non avendo mai pensato al loro se non per farcelo accendere ed essendo inventori della gratifica, elegante sinonimo del più volgare termine «rubalizio».

Noi non sappiamo se il cognome del presidente della Federmecanica si pronuncia Mortillaro, con l'accento che cade sulla i, o Mortillaro, con l'accento sulla g; ma per conto nostro lo chiameremo Mortillaro, ad evitare che il suo nome faccia rima con stagnaro, con boninaro, con marinaro e via faticando. È sempre meglio tenere le distanze. Come tutti i «duri» il prof. Mortillaro non ha paura di nulla, neppure delle bugie, e nella sua intervista ne ha dette una che personalmente ci riguarda e che, se la nostra Direzione lo permette, vorremmo far rimangiare ai suoi signori. Loro signori sempre volentieri quando credono che si tratti di assegni. Il professore così a un certo punto si è espresso: «Magari fosse vero che basta colpire i grandi patrimoni per mettere a posto le cose. Fortebraccio lo ha fatto credere per anni. Io non credo a patrimoni...».

Ora, la verità è questa: che noi, per anni (e quindi, certamente, per alcune centinaia di volte) abbiamo detto che bisogna sottoporre a imposta speciale i grandi patrimoni, ma non abbiamo mai, assolutamente mai, affermato che se così si fosse fatto, le cose sarebbero andate a posto. Magari, abbiamo sempre affermato, anzi, che non pensavamo che ciò sarebbe bastato. I ricchi, per molto che li facciate pagare, arrivano sempre di più di quanto si può loro togliere. Ma i poveri, i lavoratori, i meno abbienti, destinati in ogni caso a reggere la baracca, potevano almeno vedere, nelle tasse sui grandi patrimoni, un proposito iniziale di giustizia che avrebbero reso meno penosi e meno iniqui i sacrifici loro richiesti, o meglio imposti. Il presidente della Federmecanica si dichiara contro di noi. Bravo. Egli serve, sicuramente, almeno a una cosa: a farci sentire la ragione, perché noi crediamo nel senso di giustizia degli operai, mentre lui non lo avverte. I

**Se abbiamo torto fatecelo sapere**  
di Fortebraccio

**«Duri» solo con gli operai**

«duri», quando sono loro signori, cominciano sempre dal cuore.

**UNA SCUOLA DI ALTI STUDI** Ci convinciamo sempre di più che i craxiani dispongono, fra le altre iniziative per le quali giustamente preme il loro movimento, di una scuola superiore nella quale si insegnano e si imparano le buone maniere e il parlare completo. Vi si seguono corsi specializzati di educazione fisica, con particolare riguardo al pugilato e si ascoltano lezioni di lessico comparato, tenute, ricorrendo anche all'uso dei dialetti e del volgare, da avvinzati, usi ai liberi costumi e ai più spregiudicati comportamenti. Deve trattarsi di un ateneo diretto con inflessibile rigore dall'ex ministro Formica, col quale ha sempre validamente collaborato il ministro De Michelis. Chi crescano con ottimo profitto volentieri allievo lo abbiamo visto anche una settimana fa quando, magari portando calzoncini di diversa colore, una gamba verde e una rossa, come Rigoleto. Perché poi non risiedono con le loro organizzazioni in vasti locali con saloni per banchetti, matrimoni, battesimi e prime comunioni?

Ci rendiamo conto che il povero presidente del Consiglio, così ridotto, abbia avuto un discorsetto, un discorsetto, proprio il caso di dirlo — di basso livello, nonostante le redondanze di cui lo ha infiorato e che hanno fatto ridere, finalmente unanime, tutta l'Assemblea. Qualche giornale, dando conto dell'ampio intervento pronunciato il giorno prima dal segretario dc, ha scritto che «i craxiani sono sopra a Fanfani». Se ci pensate, non deve essere difficile.

anche contro il Crivellini dandogli del «provocatore imbecille» e invitandolo a seguirlo perché lo «avrebbe sistemato lui» — se fra tanta finezza ci è permesso di essere grossolani — perché gli avrebbe spaccato la faccia (vedi «la Repubblica» del 13 u.s.).

E poi risultato, a quanto pare, che il craxiano Craxi aveva in fondo ragione e noi non estiammo a crederlo. E però sicuro che così non si sarebbe comportato Einaudi e così non si comporterebbero, per dirne due, Sandro Pertini e Enrico Berlinguer, noti screanzati, i quali pur non avendo frequentato scuole di belle maniere non sono sboccati e non hanno mai eseguito alla perfezione, come i craxiani, il Minuetto di Sbocherini.

**CHI GLI STA SOPRA** Crediamo di poterci unire anche noi a quanti — tutti, pensiamo — vogliono che sia fatta assoluta chiarezza sulla organizzazione dell'attentato al Papa e su chi di due vennero colpevoli che direttamente o indirettamente parteciparono al delittuoso ed esecrabile tentativo. E se risulterà che vi è comunque coinvolto lo Stato bulgaro o qualsiasi altro Paese — dunque la bussola lo situi — saremo i primi a denunciarne l'azione e a condannarla incondizionatamente. Ma — ciò detto — ci si lasci aggiungere che, a giudicare da quelli di casa nostra, abbiamo una assai mediocre stima dei cosiddetti servizi segreti, nei quali può ben trovarsi di tutto tranne il segreto. Parliamo principalmente dei capi, che dovrebbero essere i più misteriosi. Invece li conosciamo tutti per nome e per cognome, sappiamo dove si radunano e litigano, ed è un caso che ne ignoriamo il numero del colletto. Stando così le cose, non comprendiamo perché i servizi segreti non dispongano, come i carabinieri, di una banda musicale e i comandanti, per non dare nell'occhio, non girino a cavalcioni, con grandi cappi, di diversa colore, una gamba verde e una rossa, come Rigoleto. Perché poi non risiedono con le loro organizzazioni in vasti locali con saloni per banchetti, matrimoni, battesimi e prime comunioni?

Ci rendiamo conto che il povero presidente del Consiglio, così ridotto, abbia avuto un discorsetto, un discorsetto, proprio il caso di dirlo — di basso livello, nonostante le redondanze di cui lo ha infiorato e che hanno fatto ridere, finalmente unanime, tutta l'Assemblea. Qualche giornale, dando conto dell'ampio intervento pronunciato il giorno prima dal segretario dc, ha scritto che «i craxiani sono sopra a Fanfani». Se ci pensate, non deve essere difficile.

**LETTERE ALL'UNITÀ**

**L'ambasciatrice disse: «Allora non si tratta di ragazzacci...»**

Cara Unità,

Il lettore Walter Coin ha illustrato il 5 dicembre tre esempi per dimostrare che l'indifferenza di fronte al problema della pace e della guerra è una sciocchezza e una colpa. Anch'io voglio aggiungere un esempio.

Era il periodo della guerra fredda e nel 1951 venne in Italia il generale statunitense Eisenhower, che sarebbe poi diventato Presidente. In quei giorni una classe di giovani che aveva già compiuto il servizio militare, ricevette la cartolina per il richiamo alle armi. Fu chiaro che la guerra da fredda stava per farsi calda.

D'intesa con i compagni socialisti organizzammo delle manifestazioni di protesta; non ci volle molto lavoro: il problema era sentito. Qui a Taranto appena il primo nucleo si mosse in corteo, la gente sbucava dalle vie laterali e si accendeva noi. Finito il giro, ci fermammo in piazza Garibaldi e la folla non solo si acciampava nella piazza ma occupava per lunghi tratti le adiacenti vie Roma e via dei Greci.

Roma, passando un corteo in prossimità dell'Ambasciata USA, l'ambasciatrice di allora, signora Clara Luce, aveva chiesto che succedesse di fuori. E una risposta: «Sono dei ragazzacci». Ma un altro aggiunse: «Sono quelli che hanno ammazzato Mussolini». A queste parole la signora Luce cambiò espressione in volto e disse: «Allora non si tratta di ragazzacci».

Manifestazioni analoghe si svolsero in altri Paesi d'Europa, in Francia in particolare; e incominciarono a circolare la voce che gli americani non potevano fidarsi degli europei, perché la guerra non si sarebbe fatta.

Sono passati 31 anni e i risultati smentiscono quegli scettici che sorrono in vista di un'Europa di varia natura furono adottati per evitare ogni sospetto. Poliziotti travestiti da fattorini dirottavano i venditori ambulanti e i commessi viaggiatori in negozi portando calzoncini di diversa colore, una gamba verde e una rossa, come Rigoleto. Perché poi non risiedono con le loro organizzazioni in vasti locali con saloni per banchetti, matrimoni, battesimi e prime comunioni?

Ci rendiamo conto che il povero presidente del Consiglio, così ridotto, abbia avuto un discorsetto, un discorsetto, proprio il caso di dirlo — di basso livello, nonostante le redondanze di cui lo ha infiorato e che hanno fatto ridere, finalmente unanime, tutta l'Assemblea. Qualche giornale, dando conto dell'ampio intervento pronunciato il giorno prima dal segretario dc, ha scritto che «i craxiani sono sopra a Fanfani». Se ci pensate, non deve essere difficile.

tasca e poi non leggono la nostra stampa e quando parlano sono così disinformati che danneggiano anche il Partito.

Ad ogni modo il motto degli amici dell'Unità dovrebbe essere: «Non una sola pagina vada al macero».

GIOVANNA CUMIS (Genova - Sestri P.)

**Comm. dott. cav. prof. e squisite consorti sulle croste degli emigrati**

Cara Unità,

nella splendida sala di Offenbach (Stadthalle) qui in Germania e adorate, si è celebrata una festa italiana. Scopo di questa manifestazione avrebbe dovuto essere: consegna di 260 diplomi di III media ad altrettanti italiani, e premiazione ad alcune squadre di calcio locali. Tutto ciò organizzato dalla FAIEG (Federazione associazioni italiane emigrate in Germania), con la collaborazione delle Missioni Cattoliche.

Uso il condizionale «avrebbe», in quanto lo scopo iniziale ha avuto un ruolo secondario. Infatti, per circa due ore, abbiamo dovuto sorbiti le facce di certi figure i quali, in impeccabile abito scuro, si sono esibiti ringraziando a vicenda: sgraziati e messi a nuovo, con le mogli per l'occasione bene incipriate e tingoliate come la statua della Madonna del mio paese.

Saliva sul palco il comm. Pisciotti e iniziava: «Ringrazio il dott. Brambilla per aver partecipato, e colgo l'occasione di salutare la sua squisita consorte... ecc». Poi era il turno del dott. La Stella del Comitato organizzativo: «Un caloroso applauso al cav. Pisciutto e al prof. Celli per essere venuti qui in mezzo a noi...».

Dopo la sfilata di questi mammasantissimi, abbiamo sofferto per mezz'ora una soubrette scottica che sorrono in vista di un'Europa di varia natura furono adottati per evitare ogni sospetto. Poliziotti travestiti da fattorini dirottavano i venditori ambulanti e i commessi viaggiatori in negozi portando calzoncini di diversa colore, una gamba verde e una rossa, come Rigoleto. Perché poi non risiedono con le loro organizzazioni in vasti locali con saloni per banchetti, matrimoni, battesimi e prime comunioni?

Ci rendiamo conto che il povero presidente del Consiglio, così ridotto, abbia avuto un discorsetto, un discorsetto, proprio il caso di dirlo — di basso livello, nonostante le redondanze di cui lo ha infiorato e che hanno fatto ridere, finalmente unanime, tutta l'Assemblea. Qualche giornale, dando conto dell'ampio intervento pronunciato il giorno prima dal segretario dc, ha scritto che «i craxiani sono sopra a Fanfani». Se ci pensate, non deve essere difficile.

**UN FATTO/ Condannato per corruzione Roy Williams, presidente dei «teamsters»**



**Forse è la fine del gangster che comanda il sindacato dei camionisti americani**

Altre volte è sfuggito alla giustizia - Come venne ucciso il suo predecessore Jimmy Hoffa - Un'organizzazione sindacale che amministra tre miliardi e mezzo di dollari (con investimenti a Las Vegas)

**Del nostro corrispondente**

**NEW YORK** — Finora il più clamoroso scandalo del mondo, Roy Williams, presidente dei teamsters, i camionisti, era incappato parecchie volte nelle maglie della giustizia, ma ne era uscito sempre in pace. Nel 1982 era stato accusato di malversazione. Dieci anni dopo gli era caduta addosso la stessa accusa. Per entrambe era stato assolto. Una terza imputazione, quella di aver falsificato moduli doganali, era caduta in istruttoria. Questa volta, alla fine di un processo che farà epoca (e vedremo perché) è stato riconosciuto colpevole per aver tentato di corrompere un senatore. Ognuno degli undici capi d'accusa introdotti a Williams ad altri dirigenti dei teamsters comporta una pena massima di cinque anni di prigione e la sentenza verrà pronunciata il prossimo 10 gennaio.

Da questa data potrebbe finire la scatenata carriera del boss che è davvero l'emblema del più corrotto sindacalismo americano, perché sta per essere varata, e con effetto retroattivo, una legge (ovviamente contrastata dai teamsters) che comporta l'obbligo delle dimissioni per qualsiasi leader sindacale quando abbia subito una condanna penale. Ma prima che il Williams (che ha 67 anni, una complessiva carriera iniziata però da un ennesimo finisca davvero in galera, potrebbero passare anni di appelli e contro appelli.

La condanna suona comunque come la caduta di un colosso da un piedistallo fatto di consenso, intrigo e crimine, in un intreccio che contrassegna da anni la vita della «International Brotherhood of Teamsters» (Fraternità internazionale dei camionisti), un sindacato che conta un milione e 800 mila iscritti, appartenenti anche ad altre categorie tra cui perfino gli impiegati di Dreyfusland travestiti da Mickey Mouse per divertire i bambini. Se la fedina penale di Williams era rimasta pulita, non si può dire lo stesso della sua reputazione. Una commissione di inchiesta del Senato lo aveva definito «una talpa del crimine organizzato». E, per scampare agli effetti penali di un interrogatorio parlamentare, egli aveva fatto appello per ben 23 volte al quinto emendamento della Costituzione che consente a un testimone di tacere se una risposta potrebbe fargli correre il rischio di trasformarlo in un imputato. Quanto alla stampa, basterà fare una citazione dal combattivo «Village Voice» del 13 maggio 1981: «La International Brotherhood of Teamsters», in realtà, non è un'organizzazione sindacale. Rappresenta piuttosto a una gang che è riuscita a impadronirsi della direzione di una banca. Due dei suoi tre ultimi presidenti — Dave Beck e Jimmy Hoffa — sono finiti in prigione per corruzione grave. Due dei suoi più potenti baroni — Jackie Presser di Cleveland e Roy Williams di Kansas City — sono accusati dal dipartimento della giustizia di essere collegati ai più alti livelli del crimine organizzato. E nel marzo scorso Jimmy Fratiano, un killer poi diventato inquisito della polizia, ha reso questa testimonianza davanti a una corte federale:



Un picchetto di camionisti americani

festato a una inesistente «North American Plating Co.», che aveva una sede speciale di polizia. Accorgimenti di varia natura furono adottati per evitare ogni sospetto. Poliziotti travestiti da fattorini dirottavano i venditori ambulanti e i commessi viaggiatori in negozi portando calzoncini di diversa colore, una gamba verde e una rossa, come Rigoleto. Perché poi non risiedono con le loro organizzazioni in vasti locali con saloni per banchetti, matrimoni, battesimi e prime comunioni?

Ci rendiamo conto che il povero presidente del Consiglio, così ridotto, abbia avuto un discorsetto, un discorsetto, proprio il caso di dirlo — di basso livello, nonostante le redondanze di cui lo ha infiorato e che hanno fatto ridere, finalmente unanime, tutta l'Assemblea. Qualche giornale, dando conto dell'ampio intervento pronunciato il giorno prima dal segretario dc, ha scritto che «i craxiani sono sopra a Fanfani». Se ci pensate, non deve essere difficile.



Jimmy Hoffa

«Cosa nostra» governa i teamsters.

E allora, come si è visto, Williams ha fatto il massimo scatto della sua carriera. Il 4 giugno dell'81, neanche un mese dopo la pubblicazione di questo ritratto, suo e dei teamsters, diventava il presidente del sindacato più potente d'America. Era morto, nel suo letto, per un cancro, il vecchio presidente, Frank Fitzsimmons, che invece non aveva fatto morire di morte naturale il suo concorrente Jimmy Hoffa. Questo Hoffa aveva commesso l'errore di incaricare un «soldato» della mafia, Charles Allen, nipote del famoso gangster Charles Palermo, detto Blinky, di ammazzarlo e a revolverate il Fitzsimmons nel parcheggio della sede centrale dei teamsters, a Washington. L'attentato non riuscì e poco dopo, quando Fitzsimmons seppellì — attraverso una soffiatina — del piano omicida di Hoffa, questi sparì, e non se ne è più saputo nulla dall'aprile del 1975. Fino a poco tempo fa si credeva che il suo cadavere fosse finito in un pilastro di cemento armato della capitale americana. Poi Charles Allen, testimoniando nel giugno scorso davanti a una commissione d'inchiesta del Senato, protetto da un pan-

nello antiproiettile, ha detto che Hoffa era stato fatto a pezzi, spedito in Florida e lì gettato in una delle innumerevoli paludi dello Stato più turistico d'America. Hoffa era stato fatto uscire anticipatamente dal carcere per un atto di clemenza firmato da Nixon (i camionisti sono da sempre sostenitori dei presidenti repubblicani).

La lotta per conquistare la direzione dei teamsters si svolge senza esclusione di colpi. Lo stipendio di presidente, nel passaggio da Fitzsimmons a Williams, è stato aumentato con regolare voto del congresso di questa categoria, da 156 mila a 225 mila dollari (qualcosa come 315 milioni all'anno). Ma a questi emolumenti, che in proporzioni adeguate sono assegnati anche ai vice presidenti e agli altri diretti collaboratori del boss, bisogna aggiungere una imprevedibile quantità di dollari per rimborsare le spese. E tuttavia non è questa la torta più succulenta a disposizione dei vertici. Il fondo pensioni dei teamsters assomma alla sbalorditiva cifra di tre miliardi e mezzo di dollari e ci sono più che fondati sospetti che queste immense somme di danaro siano investite nell'industria del gioco d'azzardo di Las Vegas, se non in peggiori attività altissima-

**Ha cominciato dall'alto del paese, dove abitava lo stagnino**

Caro direttore,

ho l'impressione che si stia diffondendo nella pubblicistica di sinistra questa falsa convinzione: che gli artigiani sono la rovina dell'Italia. Io sono un calzolaio (premetto che parlo per la categoria degli artigiani) e non mi accendo a loro. Io che lavoro da soli, e non per quegli artigiani che hanno alle loro dipendenze 10 e più operai che purtroppo, con il sistema fiscale vigente, pagano forse come noi.

In questa Italia divisa in logge e corporazioni, noi più deboli chi ci difenderà? I problemi nostri sono tanti, ma il più importante è l'affitto delle botteghe artigiane. Per quanto riguarda i contributi assicurativi, sarebbe giusto che noi pagassimo di più ma sarebbe giusto anche aver in contropartita qualcosa in più (vicino a casa mia c'è un negozio di barbiere con su scritto «chiuso per malattia». Chi gli darà da mangiare a quel barbiere?).

Perché non prendiamo, per esempio, una busta paga di un operaio dipendente e facciamo pagare all'artigiano gli stessi contributi e le stesse tasse? Ma dateci anche gli stessi diritti.

Io e quelli come me che lavoriamo 10 e più ore al giorno per poter far fronte agli aumenti di spese e di materiali pagò le tasse e sono considerato un evasore come quello che ha l'impresa artigiana con 12 operai e che magari dichiara sette milioni all'anno: non vorrei che il Partito contribuente a far credere all'opinione pubblica che siamo noi la rovina d'Italia.

In un paese del bergamasco (è una storiella popolare) c'era un sindaco dc che in un comizio disse che avrebbe cominciato dall'alto a far pagare le tasse: difatti ha cominciato dall'alto del paese, dove abitava lo stagnino.

FRANCESCO CACCURI (Milano)

**Chi legge l'«Unità» e la utilizza bene... è in gamba a 90 anni!**

Cara Unità,

ho 90 anni e sono lettrici del vostro caro giornale da quando usciva in clandestinità. A suo tempo sono stata diffonditrice alla domenica: nella zona dove abito ne diffondevo quasi una sessantina.

Adesso sono da tempo abbonata presso un rivenditore. Le mattine alle ore 6 e 30 me lo mette in un sacchetto appeso a un filo che tengo attaccato a una finestra (perché abito al quarto piano) e mi suona il campanello. Così lo tiro su il sacchetto e di buon mattino leggo la mia Unità, dopo aver preso il caffè, standomene a letto.

Però desidero tanto che l'Unità sia più conosciuta, più apprezzata, più letta. Perdonate dunque se riferisco l'uso che io ne faccio giornalmente.

Anzitutto la leggo con la biro in mano e sottolineo quegli articoli che credo interessanti di più le varie categorie di persone. Gli studenti, soprattutto, sono il mio obiettivo. La mia Unità, a mezzo di una studentessa, è entrata nel Liceo linguistico e viene commentata in classe. Questa signorina poi, gli articoli che crede opportuno li ritaglia e li allega ai suoi quaderni di appunti.

Queste solerte figgioletta è stata promossa a piena lettrice dell'Unità, e per questo ha laurearsi in Archeologia. Anche per questi studi ogni tanto trova sull'Unità qualcosa da ritagliare o da appassarsi nei quaderni. Suo fratello minore studia elettronica e ogni tanto legge anche lui qualcosa da ritagliare. Il fratello più piccolo studia da perito agrario e ora ogni domenica troverà materia di riflessione nella pagina dedicata a questa materia.

Penso che ognuno, dopo aver letto l'Unità, anziché buttarla sarebbe tanto felice che lasciasse magari nel bar che frequenta, o dal parrucchiere, magari anche dalla parrucchiera per signora. Spetta a noi, che abbiamo la fortuna di poterla comperare, far sì che non una sola pagina vada sprecata. Quindi: ogni giorno ai compagni iscritti al Partito, ognuno dovrebbe essere sempre informato con precisione delle lotte che vengono condotte ovunque, in Italia e nel mondo, per migliorare questa nostra società: perché io penso che ogni compagno quando parla dovrebbe sapere con precisione che dice. Non capisco quei compagni che si vantano di avere la tessera in

**Gli ultimi chilometri prendendo il taxi**

Cara Unità,

siamo dei lavoratori marittimi, ogni volta che ci imbarchiamo, dobbiamo raggiungere le navi in svariate porti italiani e quando il principetto col mezzo treno. Poi dopo aver presentato una domanda documentata, veniamo rimborsati del biglietto ferroviario.

Però spesso accade che gli ultimi chilometri per raggiungere la nave dobbiamo farli a piedi. E questo perché abbiamo perso i bagagli: cioè tutto il vestiti per vivere alcune settimane sul mare. Da tenersi presente che non sempre la nave si trova a pochi passi dalla stazione: qualche volta può trovarsi anche nel mezzo del mare. E questo perché il capitano; ma il rimborso spese taxi non è previsto per i marittimi cosiddetti di «bassa forza», mentre avviene per i comandanti e ufficiali.

Tutto ciò, cara Unità, ci sembra democrazia?

LETTERA FIRMATA da dieci lavoratori marittimi (Napoli)

**La rabbia, non la rassegnazione**

Cari compagni,

ci si seguono i telegiornali di Stato, più aumenta l'amarazza, la rabbia ma non la rassegnazione.

Il 17 dicembre vi è stata a Roma una grande manifestazione di 40.000 pensionati, della quale il TG2 delle ore 13 non ha fatto parola, mentre quello delle 19,45 le ha dato solamente alcuni secondi di spazio. Si tratta del telegiornale lottizzato a favore del PSI.

È possibile che non si riescano a scoprire forme di lotta con le quali superare questa nostra quasi impotenza contro abusi del genere?

ARMANDO NUCCI (Sena)

**L'illustre esempio**

Cara Unità,

è senza ombra di dubbio deplorabile il fatto che in Polonia — nel momento in cui si avvia un via pur tirando allentamento delle misure repressive — non vengano riassunti i lavoratori licenziati per motivi politici e sindacali. Cronisti e commentatori della carta stampata e della Rai-Tv non hanno mancato di farci notare il fatto. E, certo, non hanno commesso un errore.

Giova però ricordare che il regime polacco si è rifiutato ad un illustre esempio: neppure i licenziati da Scelba per ragioni politiche — comunisti, socialisti, militanti del sindacato — furono riassunti dallo Stato italiano. Anzi, hanno dovuto attendere il 1974 (come dire: venti anni!) per vedersi riconosciuto un diritto elementare come quello della ricostruzione pensionistica.

E altri lunghi anni hanno dovuto attendere per percepire, concretamente, la pensione. Insomma, Scelba docet...

VINCENZO CARBONELLI (Roma)

**BOBO / di Sergio Staino**

